



DOMENICA 16 APRILE 2023

SECONDA DI PASQUA – DELLA DIVINA MISERICORDIA - ANNO A

At 2,42-47; Sal 117; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31

“Domenica celebriamo la Misericordia di Dio, è la Domenica della Misericordia. Il Signore mai smette di essere misericordioso: pensiamo alla Misericordia di Dio che sempre ci accoglie, sempre ci accompagna, mai ci lascia da soli”.

(Papa Francesco, Udienza Mercoledì 12 aprile 2023)

«Annunciare Gesù senza propaganda»

“Quando noi annunciamo il Signore, il Signore viene a noi. A volte pensiamo che il modo per stare vicini a Dio sia quello di tenerlo ben stretto a noi; perché poi, se ci esponiamo e ci mettiamo a parlarne, arrivano giudizi, critiche, magari non sappiamo rispondere a certe domande o provocazioni, e allora è meglio non parlarne e chiudersi: no, questo non è buono! Invece il Signore viene mentre lo si annuncia. Annuncia il Signore e lo incontrerai. Cerca il Signore e lo incontrerai.

“Quando si incontra Gesù, nessun ostacolo può trattenerci dall’annunciarlo. Se invece teniamo per noi la sua gioia, forse è perché non lo abbiamo ancora incontrato veramente”.

(Papa Francesco, Regina Coeli dal Palazzo apostolico nel giorno del Lunedì dell’Angelo)

LA PACE DEL SIGNORE SCENDE SULLE NOSTRE PAURE

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Aria di paura in quella casa. Paura dei Giudei ma anche di se stessi, della propria viltà, di come si erano comportati nella notte del tradimento. Sembra che manchi l’aria.

Eppure Gesù viene, nonostante il loro e il mio cuore inaffidabile: e stette in mezzo a loro. Mi

conforta pensare che se trova chiuso lui non se ne va; se tardo ad aprire, otto giorni dopo è ancora lì. Shalom, ha detto, saluto biblico che significa molto più della pace come semplice fine delle violenze, indica la forza dei miti e dei nonviolenti dentro la logica del più armato, la luce dei puri di cuore dentro la nebbia delle astuzie, la serenità dei giusti nelle ingiustizie, la perseveranza degli onesti fra le disonestà. Soffiò e disse: ricevete lo Spirito Santo. Su quel pugno di creature, chiuse e impaurite, scende il vento delle origini, il vento che soffiava sugli abissi, il vento sottile dell'Oreb su Elia profeta, quello che scuoterà le porte chiuse del cenacolo: ecco io vi mando! «Se non vedo e non tocco, non crederò». Povero, caro Tommaso, diventato addirittura proverbiale! Vuole delle garanzie, e ha ragione, perché se Gesù è vivo tutta la sua vita ne uscirà rovesciata. Gesù si avvicina alla nostra lentezza del credere con pochi, semplici verbi: guarda, metti, tocca. Tommaso comprende da quei fori il motivo per cui Cristo è risorto: per un amore scritto con ferite ormai incancellabili, da cui non sgorga più sangue ma luce. Tommaso si arrende non ai suoi occhi o al suo toccare, ma a questa esperienza di pace offerta da Gesù per ben tre volte. E la sua pace scende ancora sulle nostre sconfitte, sulle nostre chiusure, sulle nostre paure. Alla fine Tommaso passa dall'incredulità all'estasi. Se poi abbia toccato o no il corpo del Risorto, non è importante. «Mio Signore e mio Dio» Tommaso ripete quel piccolo "mio" che cambia tutto, che non indica possesso geloso, ma appartenenza, eco del Cantico dei Cantici: il mio amato è mio e io sono sua! Mio Signore, che mi fai vivere, che sei la parte migliore di me. "Mio", come lo è il cuore. E, senza, non sarei. "Mio", come lo è il respiro. E, senza, non vivrei. Beati quelli che senza aver visto crederanno. Beatitudine consolante che finalmente sento mia. Gesù mi dice beato! Beato chi fa fatica, chi cerca a tentoni, chi non vede ancora eppure cammina avanti, "siamo pellegrini senza strada, ma tenacemente in cammino" (Giovanni della Croce). La fede è il rischio di essere beati, cioè felici.

Di vivere una vita non certo più facile, ma più piena e appassionata. Ferita sì, talvolta, ma luminosa comunque e perfino guaritrice. Così termina il Vangelo, così inizia la mia sequela: col rischio di essere felice. **(Ermes Ronchi)**



Michelangelo Merisi detto Caravaggio

(Milano 1571 - Porto Ercole 1610)

Incredulità di San Tommaso - 1600-1601 ca.

Olio su tela, 107x146 cm - Potsdam, Bildergalerie von Sanssouci

IL VANGELO NELL'ARTE

Caravaggio nella composizione orizzontale "fotografa" il momento in cui San Tommaso mette il dito nel costato di Cristo (Gv 20,24-29).

Lo sfondo scuro, neutro e completamente spoglio ci permette di concentrare l'attenzione sui quattro personaggi in primo piano inquadrati a tre quarti ed in particolar modo sulla testa e sul volto timoroso ed incredulo di S. Tommaso.

La composizione potrebbe essere idealmente divisa a metà e si avrebbe da una parte Gesù e dall'altra il blocco compatto dei tre discepoli.

Il pittore fa in modo di far riflettere la luce proprio sul dito dell'apostolo mentre penetra il costato di Cristo. Il gesto di toccare è forte ed eccessivo, sembra un modo estremo di voler verificare il dubbio più grande di tutti: è veramente il Cristo risorto?

Caravaggio rende perfettamente il desiderio di un uomo che non si accontenta di vedere per credere, ma ha bisogno di toccare concretamente quel corpo. L'invito a tastare la ferita viene da Gesù stesso, come se l'esperienza di Tommaso fosse un'anticipazione dell'incorporazione nel corpo glorioso di Cristo, che tutti i credenti proveranno alla fine dei tempi.

San Tommaso nel suo dubitare rappresenta la debolezza e l'imperfezione che è presente in ogni uomo, che non deve essere negata e nascosta, anzi ammessa e dichiarata, perché destinata ad essere superata nell'amore di Cristo.

La disposizione delle quattro teste forma una piccola croce e il bilanciamento geometrico e il rimando degli sguardi fa percepire una relazione simbolica che lega ciascuno all'altro come in crescendo cromatico che porta al gesto estremo del discepolo.

Il volto di Cristo mostra come una lieve espressione di dolore al seguito del tocco dell'apostolo: questo pone l'attenzione sul fatto che il corpo di Cristo resuscitato è veramente umano e carnale non insensibile ed evanescente.

Il dubbio che avvolge San Tommaso si dipana immediatamente nel momento stesso in cui tocca il corpo di Gesù, divenendo conversione e certezza di salvezza.

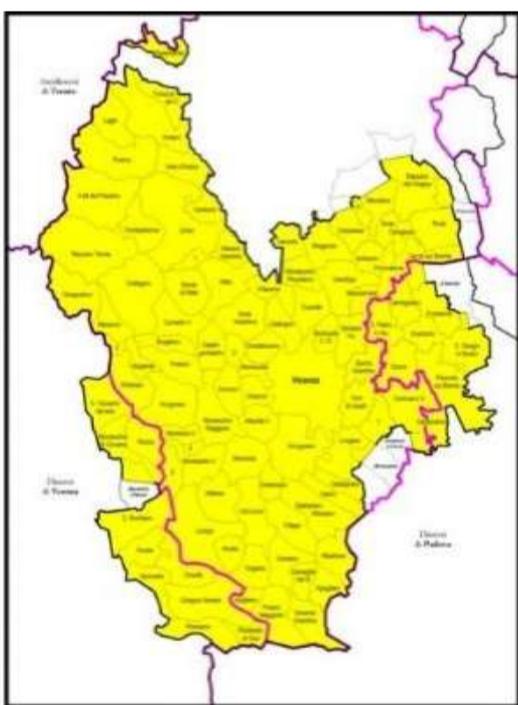
Anche di fronte a quest'opera lo spettatore non può non sentirsi interpellato in prima persona, non può non percepire su di sé il dubbio di San Tommaso, non può non desiderare di essere presente, non può non offrirsi a quella conversione del cuore che dona la gioia e la speranza e che si fa Verità in Gesù Cristo.

(A cura del Servizio per i Giovani e l'Università della Diocesi di Milano)

Dal sito della Diocesi di Vicenza:

La diocesi si interroga sulla presenza della Chiesa sul territorio Tra 15 anni preti dimezzati

Il vescovo Giuliano, dopo la riforma della curia diocesana (è in corso in questi giorni un'ampia consultazione per la nomina del vicario generale e di due vicari episcopali; è stato annunciato il trasferimento di tutti gli uffici al Centro Onisto e si è iniziata una verifica sostanziale sulla suddivisione del lavoro per "ambiti"), rilancia ora il discernimento sulla presenza della Chiesa nel territorio, con uno sguardo prospettico sul prossimo futuro.



“Dobbiamo proseguire il cammino che la Diocesi di Vicenza ha iniziato con lungimiranza ancora 25 anni fa – ha detto introducendo i lavori del Consiglio Presbiterale riunitosi assieme al Consiglio dei Vicari Foranei lo scorso 30 marzo – per dare una configurazione stabile alle Unità pastorali e ai vicariati sul nostro territorio, tenendo conto del numero dei preti su cui la nostra Chiesa potrà contare a breve e medio termine, ma anche dell'andamento demografico e del numero di fedeli praticanti tra la popolazione”.

La riorganizzazione, che intende proseguire nella strada intrapresa dai predecessori di mons. Brugnotto, conferma dunque la scelta delle Unità pastorali (non motivata solo dalla carenza di clero, ma anche dalla convinzione che nessuna comunità parrocchiale possa oggi bastare a sé stessa), delle piccole fraternità presbiterali diffuse sul territorio (3 o 4 preti che vivano insieme in una stessa canonica), dei gruppi ministeriali formati da laici preparati e corresponsabili, di una diversa e più sostenibile gestione dei beni di proprietà ecclesiastica.

“Tutto questo – ha ricordato il Vescovo – non per esigenze organizzative meramente funzionali, ma per rendere le nostre strutture più missionarie e fraterne, luoghi di comunione e di relazioni autentiche e dunque di una più efficace evangelizzazione del mondo attuale”.

Dopo l'introduzione del Vescovo, sono stati presentati alcuni dati sul clero della diocesi (età, distribuzione sul territorio, tipologia di incarichi attribuiti). Dei 383 sacerdoti attualmente in-

cardinati in diocesi, 166 hanno già superato i 75 anni (età indicata per la pensione). Tenendo conto della media delle ordinazioni e dei decessi, si può prevedere che tra 15 anni i preti a servizio della diocesi saranno circa 180.

Alla luce di questi numeri, è stata formulata una prima ipotesi di riorganizzazione della presenza della chiesa sul territorio della diocesi di Vicenza che prevede la costituzione di 50 unità pastorali (ciascuna con circa 20 mila abitanti, 3 sacerdoti che vivano insieme, alcuni diaconi permanenti, il servizio e la corresponsabilità dei laici, con una maggiore attenzione al ruolo delle donne, dei consacrati e delle consacrate).

Si valuterà anche la possibilità di ridurre il numero delle parrocchie (oggi sono 355, di cui alcune molto piccole), non sopprimendo nessuna comunità, ma prevedendo una riforma della configurazione giuridica di alcune di esse.

Su tali ipotesi i cinquanta preti che compongono il Consiglio presbiterale e il Consiglio dei vicari hanno potuto avere un primo prolungato confronto nel pomeriggio del 30 marzo, divisi in piccoli gruppi e poi ancora in assemblea, manifestando una sostanziale condivisione delle prospettive delineate e apprezzamento per i criteri di discernimento adottati.

La riflessione dovrà ora proseguire con il Consiglio pastorale diocesano, in una Assemblea generale del clero e naturalmente con il coinvolgimento di tutte le comunità sul territorio.

CATECHESI FAMILIARE

GENITORI E RAGAZZI/E DALLA SECONDA ELEMENTARE ALLA PRIMA MEDIA

GIOVEDÌ 20 APRILE 2023, ORE 20.00 A SANT'ANDREA

VENERDÌ 21 APRILE 2023, ORE 20.15 A SAN FRANCESCO



Cercate il bene della città
Geremia 29,7

Le comunità cristiane incontrano
I CANDIDATI SINDACO di Vicenza

Edoardo Bortolotto
 Claudio Cicero
 Giacomo Possamai
 Francesco Rucco
 Annarita Simone
 Lucio Zoppello

modera
 Marta Randon
 La Voce del Berici

**GIOVEDÌ
 27 aprile
 ore 20.30**

Centro Culturale S. Paolo
 Viale A. Ferrarin 30
 Vicenza

Beati quelli
 che non hanno visto
 e hanno
CREDUTO!

GV 20,29



TELEFONI UTILI

Araceli: 0444.514438

Sant'Andrea: 0444.512288

San Francesco: 0444.301126

L'abitazione dei Sacerdoti è in
 Borgo Scroffa, 24.